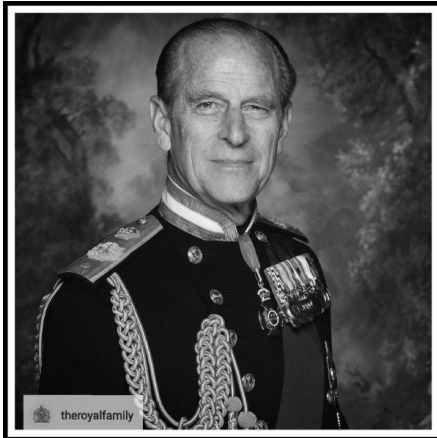




Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
9 aprile 2021

FILIPPO, DUCA DI EDIMBURGO

di Santino Giorgio Slongo



Filippo è morto di vecchiaia, di stanchezza, di rifiuto per un mondo che non capiva più. Nel 2017 si era ritirato a vita privata ed aveva scelto di vivere in un piccolo cottage di Sandringham. Quando la sua salute è peggiorata, la Regina gli ha chiesto di raggiungerlo a Windsor: se il momento fosse arrivato lei voleva essergli accanto.

Dall'alto dei suoi quasi cent'anni, avrà potuto guardarsi indietro, soddisfatto.

E' diventato un'icona del secolo, una figura della "monarchia imperiale".

Era un vero gentleman, con lo stile un po' dandy, con cui indossava le divise da cerimonia o il kilt, o la tuba con il tight o l'abito di campagna.

Verrà ricordato anche come un gaffeur, quello che osava dire "i cantonesi mangiano di tutto". Gli Inglesi lo hanno sempre

perdonato, persino quelli dell'ultima generazione, imbevuti di una diversa cultura. Anche in questo avrà pur contato qualcosa il suo modo di essere, consapevole di interpretare il ruolo che si era scelto: tre passi indietro, con il suo tratto aristocratico.

Filippo ed Elisabetta hanno soprattutto creato una Famiglia Reale che ha sempre lavorato moltissimo. Non è un caso che lui l'abbia chiamata "The Firm", l'azienda.

Principe modernizzatore, artefice nel corso dei decenni di molte aperture della Monarchia britannica.

E' stato un esempio per tutti, per la Famiglia Reale e per il Regno; un gran lavoratore, un uomo pieno di interessi, che durante la sua vita ha fatto tanto per dare dignità alla Gran Bretagna. Era un gentiluomo d'altri tempi.

Dietro la maschera Filippo aveva un animo irrequieto e tormentato, perché la sua famiglia d'origine aveva molto sofferto e lui con essa. Era nipote del Re di Grecia, deposto dalla rivoluzione, fu separato da bambino dalla madre Alice, che subì diversi ricoveri in manicomio; la sorella morì in un incidente aereo.

L'influenza più grande su di lui fu esercitata dallo zio Lord Mountbatten, nipote della Regina Vittoria e ultimo viceré delle Indie, che lo volle con sé in Inghilterra – praticamente squattrinato - e fece in modo di favorire il matrimonio con la principessa Elisabetta.

La coppia ha concluso la sua fiaba, iniziata in un tempo lontanissimo, che ha potuto resistere così a lungo su quella peculiare terra che è la Gran Bretagna; gli Inglesi sono lieti di essere sudditi.

Una coppia regale che ha segnato un secolo e un'epoca, di dolori, rivoluzioni, tragedie, crisi, terrorismo: anni orribili dai quali Elisabetta e Filippo sono usciti indenni, nel loro misurato silenzio, sovrano e distante da un mondo che cerca di farsi riconoscere ed apparire ad ogni costo.

La morte del Principe è uno spartiacque che segna la conclusione di un'era: la fine di un mondo che è nato ai tempi dell'Impero, ha vissuto la devastazione della guerra e la ricostruzione dell'Europa. Il Principe Filippo si sentiva estraneo a questo mondo, nel quale non si riconosceva più; un mondo nel quale l'onore, il rispetto, la parola data contano sempre meno, non era più fatto per lui.

Certamente anche la Regina sa che la sua epoca è finita, per quanti sforzi faccia per tenere il passo. Sa anche, per esperienza, che il lavoro di un sovrano si fa in due: la regina Vittoria aveva Alberto, re Giorgio V aveva Maria di Teck, Giorgio VI, suo padre, aveva la straordinaria Elizabeth Bowes-Lyon; lei aveva Filippo.

Elisabetta è una grande donna, ma senza di lui, forse non lo sarebbe stata. E adesso?

Certamente la sua scomparsa lascia un vuoto difficilmente colmabile, e alla Regina mancherà la solida spalla su cui appoggiarsi nei momenti difficili.

Filippo era un padre all'antica, un po' burbero, tranne che con Anna, la prediletta, che più gli assomigliava per carattere.

Certamente non facile fu il rapporto con il figlio Carlo, erede al trono; gli impose una severa educazione, interferendo anche nella sua vita privata. Osteggiò la relazione con Camilla, e spinse il figlio verso l'illibata aristocratica Diana. Non sopportava Camilla, e il fatto che sia morto nel giorno dell'anniversario del suo matrimonio con Carlo, suona come un'ultima rivincita.

Così come nel rapporto con Sarah Ferguson, il Duca non ha mai visto di buon occhio l'arrivo nella famiglia reale di donzelle di incerte fortune e grandi bramosie; da qui anche l'ostilità e il sospetto – rivelatosi peraltro fondato – nei confronti di Meghan Markle. Negli ultimi tempi, dopo il suo "pensionamento", era venuta a mancare la barra che aveva sempre indicato la direzione, e si era come scatenato un "liberi tutti".

La morte del principe Filippo ha suscitato in tutto il mondo un'ondata di interesse, anche nelle televisioni italiane.

Con lui se ne va una certa idea di Inghilterra, un certo stile ed eleganza, che sono stati abbandonati da tempo, anche se gli Inglesi vi sono molto attaccati. Ed infatti la monarchia inglese ha saputo resistere al logorio del tempo ed alla modernità che da sempre sradica ogni tradizione.

Tuttavia mai come oggi i britannici si sono sentiti tanto uniti. Cordoglio e commozione, altro che tramonto della monarchia: simbolo di identità nazionale, incarnazione della storia e punto di riferimento.

D'altro canto anche la realtà europea sta a dimostrare che molte corone (ben dodici!) resistono e il desiderio di veri simboli nazionali senza vincoli ideologici alle spalle è qualcosa di molto vivo.

Le monarchie attualizzano e modernizzano il passato. Aristocrazia e popolo, corporazioni, classi dirigenti e parlamento trovano in questa istituzione e nella sua ritualità un ancoraggio e un vincolo difficilmente comprensibili sotto un profilo razionale, in particolare in una società ipersecolarizzata, ma che tuttavia esistono. «La monarchia parla al cuore, la repubblica alla ragione» (Walter Bagehot).

Il Duca sarà sepolto nella Royal Vault, nella St George's Chapel al Castello di Windsor.

Niente funerali di Stato perché Filippo non li voleva. Se ne andrà nell'ombra come ha voluto, dopo aver fatto il suo dovere.

Nella sua lunga vita accanto a Sua Maestà il Duca di Edimburgo ha avuto tanti incontri ravvicinati anche con l'Italia. I primi quando durante la seconda guerra mondiale servì come ufficiale sull'unità della marina britannica e si trovò impegnato con due navi militari italiane nel Mediterraneo.

Nel 1943 partecipò con le forze alleate allo sbarco in Sicilia; poi a Torino nel 1961 all'Expo, dove incontrò anche Giovanni Agnelli. Infine – e qui lo scrivente parla da testimone oculare – nel 2000, presso l'Agusta Elicotteri, oggi Leonardo, a Cascina Costa di Samarate, dove dimostrò un notevole interesse per l'ingegneria e l'innovazione.

Ciò che il Principe è stato, alla fine di tutto, lo ha riassunto la Regina, come ebbe a dire in occasione delle loro nozze d'oro: «E' stato la mia forza, mi è stato vicino tutti questi anni; tutti abbiamo un debito verso di lui, più grande di quanto si possa mai immaginare».

